LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I nerazzurri ridimensionano il Vicenza, i rossoneri pareggiano col Genoa

L'Inter fa due punti, il Milan ne sciupa uno

A SAN SIRO Bersellini azzecca la mossa giusta, schierando Canuti su Rossi: il difensore nerazzurro vince nettamente il confronto - Il Lanerossi delude: i veneti sono stanchi? - Bravi i giovani dell'Inter

Inter 2
L.R. Vicenza 0

INTER: Bordon, Baresi, Fedele; Oriali, Canuti, Facchetti; Merlo (dal 66' Pavone), Marini, Altobelli, Roselli, Muraro.

L. R. VICENZA: Galli; Lelj, Callioni; Guidetti, Prestanti, Carrera; Cerilli, Salvi, Rossi, Faloppa, Filippi.

Arbitro: Ciacci.

Reti: Muraro al 33' e Altobelli al 68'.

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 5 febbraio.

Ora che il signor Fabbri non deve più premettere le iniziali G. B. al suo cognome per farsi riconoscere, ecco che il suo Vicenza torna all'antico e rischia di confondersi nell'anonimato: e chi aveva pennellato su Paolino Rossi, scomodando Pelé e altri campioni, deve ritoccare il suo giudizio, anche se una partita ovviamente non basta per emettere una sentenza. Sta di fatto che il Lanerossi denuncia un autentico complesso milanese: è alla sua terza sconfitta, due con l'Inter, una col Milan. Per fortuna ci sono altre squadre e altri... stopper: trovasse sempre un Canuti sulla sua strada, cosa potrebbe mai fare un Rossi così anonimo e improduttivo?

L'agile e prestante difensore interista, sceso in campo con un colpo a sorpresa da parte di Bersellini (sembrava scontato l'impiego di Gasparini) ha sistematicamente anticipato il «bomber» del campionato che ha dato la sensazione, nelle poche circostanze a lui favorevoli, di non essere affatto in condizione. O meglio, è un pochino stanco, ha tirato troppo a lungo la carretta, come d'altronde tutto il Lanerossi. Ben conoscendo il centravanti vicentino e della Under 21 — «ad interim» in forza anche a Bearzot — ci hanno stupito certe sue lamentele, lui che è tutt'altro che attaccabrighe.

Canuti del resto lo ha contrastato con forza, ma mai ricorrendo a scorrettezze: diciamo pure con un pizzico di cattiveria, ma quando mai si è visto uno stopper duellare di fino? Rossi d'altronde non offre alternative: o lo si anticipa, oppure si accettano le sue serpentine vincenti, e allora sono guai. Oggi non si sono viste: se questo duello doveva essere il tema dominante della partita, e in effetti lo è stato ma alla rovescia, era logico che essendo appannaggio dell'Inter fosse anche la squadra di Bersellini a vincere, interrompendo la serie favorevole degli ospiti. La tredicesima, a quanto pare, non porta fortuna a tutti: al momento di riscuotere altra simpatia, e nuovi punti, il Vicenza si è scontrato con la dura realtà milanese, svegliandosi bruscamente dal sonno tranquillo e riposante durato dodici giornate.

E pensare che l'Inter non aveva fatto assolutamente nulla di eccezionale per guadagnare i punti: almeno sino a quando Muraro non ha inventato un gol bellissimo, imparabile. A parte l'accumularsi di altri errori, l'Inter denunciava i difetti di sempre a centrocampo: il rientro di Marini non ha portato al reparto la continuità richiesta per migliorare il rendimento del complesso, limitandosi Merlo alle solite passeggiate e Roselli — molto continuo, bravo anche in talune circostanze — ad una collaborazione tattica. Un suo lancio eccezionale di 30 metri, così improvviso e preciso da tagliare fuori l'intera difesa vicentina, è stato sprecato da Muraro appena due minuti dopo la prima marcatura: l'ala, probabilmente, stava ancora assaporando il dolce nettare del trionfo e ha sparato fuori, malamente, un pallone d'oro. Un errore da fucilazione immediata sul campo, senza processo, se poco prima lo stesso Muraro non avesse fatto saltare in piedi dalla gioia i cinquantamila tifosi nerazzurri.

In un'Inter alla ricerca di se stessa, ora zoppicante, ora vibrante ma più per le manchevolezze altrui che per i propri meriti, mancava l'elemento in grado di accentrare il gioco e di distribuirlo come logica richiede. Un Merlo così stonato limitava alquanto le manovre offensive: il pallone sul suo piede significava l'inevitabile rallentamento del gioco, oppure il ricorso alle norme tattiche più elementari. Pallone indietro o al compagno smarcato, ma senza prospettive di avanzare e di infilarsi nel varco aperto. Calcio da parrocchia, dunque, se ai suoi fianchi non avessero lavorato elementi come Baresi, Fedele, Oriali, Roselli e Marini, che pur con i loro limiti non erano affatto disposti ad arrendersi o a concedere spazio ai vicentini. I quali, è bene precisarlo, mancavano totalmente di centrocampo: Guidetti, Salvi e Faloppa arrancavano come gregari alla fine della tappa.

Dall'inesauribile Filippi, frenato soltanto dalla sua lunga criniera, e dall'arrembante Carrera, partivano le maggiori quanto vane sollecitazioni: Cerilli tocchettava, più che altro impegnato a dimostrare — senza riuscirci — che l'Inter rinunciando a lui fece un pessimo affare. Probabilmente in altre circostanze sarà meno dribblomane, contro una difesa che si chiude e non fa complimenti.

Diciamo dunque che il Lanerossi si sarebbe accontentato dello zero a zero: l'Inter, nonostante le assenze di Anastasi e Bini, voleva vincere e c'è riuscita. Meritatamente, se consideriamo la gara alla stregua di un match pugilistico: l'uno-due firmato da Muraro e Altobelli, ha messo in ginocchio il Vicenza rimandandolo a casa un pochino ridimensionato. E' indubbio, stando alla prova odierna, che i veneti stiano pagando un campionato tirato sempre al massimo: l'undici di Fabbri non è «cotto», ma attenzione al «surmenage». Idem per Rossi: il ragazzo fisicamente non è un colosso e probabilmente gli impegni azzurri, con tutto quanto segue, lo hanno deconcentrato. Per l'Inter una vittoria che vale molto di più dei due punti in palio: è la conferma che alcuni giovincelli cresciuti in casa (Baresi, Canuti, Muraro) hanno la stoffa dei campioni.

In breve le marcature: 33' Baresi a Fedele, cross in area, correzione di Altobelli, palla a Muraro che si gira e di sinistro spara a filo di traversa. Il raddoppio nella ripresa, dopo un errore di Altobelli (che aveva dribblato tutti compreso il portiere, tirando poi fuori), ecco il solito Baresi lanciare Altobelli, che stavolta calciava sul portiere infilando la porta.

Giorgio Gandolfi

Il trainer G. B. Fabbri giustifica la sconfitta

Soffriamo il complesso delle squadre milanesi

Milano. Cerilli e Rossi, una brutta giornata

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 5 febbraio.

(g. gand.) **Il canto di gioia di Sandro Mazzola sembra genuino: anche se interessato. Da buon ragioniere, ha fatto un veloce calcolo mentale: « Se Rossi che vale due miliardi è stato completamente annullato da Canuti, che è cresciuto in casa e non è costato nulla, allora qual è il prezzo del nostro stopper? ». Domanda senza risposta. « Io so soltanto — dice Mazzola — che Rossi non ha toccato palla. Il vicentino è un grosso giocatore, ma non ha concluso nulla contro Nazareno ». Mazzola e il suo « alter ego » Beltrami sono festanti: forse dopo i primi assaggi di partita, temevano uno scherzo di Carnevale oppure un altro passo falso tipo Bologna.**

« L'Inter — ammette dall'altra parte G. B. Fabbri — ha gettato nella lotta entusiasmo e orgoglio, vincendo meritatamente. Noi non eravamo concentrati al meglio, comunque abbiamo retto abbastanza anche in questo confronto. Diciamo pure la verità: soffriamo il complesso delle milanesi. Senza quei sei punti persi sulla strada contro Milan e Inter a quest'ora dove saremmo? ». Un'altra domanda senza risposta.

Paolino Rossi si allontana senza rilasciare interviste. Sorride amaro, poi concede qualche confidenza. « Canuti mi ha contrastato molto bene, noi non abbiamo avuto molte palle da concludere. Be', non si può sempre vincere. La Nazionale? Vado anch'io a Napoli, poi si vedrà ».

Bersellini rivela che la marcatura Canuti-Rossi risale a 15 giorni prima: « Me la sono tenuta a... caldo — ha dichiarato — e oggi il campo mi ha dato ragione. Abbiamo vinto meritatamente grazie anche al nostro maggiore fondo atletico ».

A MARASSI I rossoblù sbagliano la partita, consentendo a Capello e Rivera di imporsi a centrocampo a ritmo di "slow" - Arcoleo in cattiva giornata - I rossoneri in vantaggio su autogol di Onofri - Pruzzo acciuffa poi un pareggio che il Genoa non avrebbe meritato

Genoa 1
Milan 1

GENOA: Girardi; Secondini (dal 27' Mendoza), Silipo; Onofri, Berni, Ogliari; Damiani, Arcoleo, Pruzzo, Castronaro, Rizzo.

MILAN: Albertosi; Sabadini, Maldera; Capello, Bet, Collovati; Tosetto, Antonelli, Gaudino, Rivera, Buriani.

Arbitro: Michelotti.

Reti: autogol di Onofri al 17' e Pruzzo al 72'.

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 5 febbraio.

Il pareggio col Milan è un premio personale per Roberto Pruzzo, non certo per il Genoa, che non lo meritava. La squadra rossoblù ha infatti sbagliato partita, concedendo ai « cervelli » rossoneri di esprimersi ad un ritmo congeniale alla loro lentezza: quando si consente a dei semipensionati come Capello e Rivera di sembrare veloci, è chiaro che qualcosa non ha funzionato per il verso giusto. I rossoblù liguri, secondo logica, avrebbero dovuto forzare il ritmo a centrocampo sin dall'inizio, in modo da non consentire agli avversari di organizzare la loro azione compassata, ma indubbiamente efficace almeno nei momenti in cui la tecnica individuale poteva prendere il sopravvento sulla sostanza atletica. Il Milan, per quanto imbottito di giovani più di quanto fosse intenzione del suo tecnico Liedholm, ha bisogno soprattutto che si conceda a Rivera e Capello spazio e tempo per pensare: chi commette questo errore si consegna, mani e piedi legati, ad un'avversaria che pur giocando al rallentatore, può dettar legge a chiunque.

Il Genoa ha commesso l'errore — forse anche per la cattiva giornata di Arcoleo, che non ho mai visto così impreciso — di concedere l'iniziativa ai rossoneri e, praticamente, non ha toccato palla per tutto il primo tempo. Si è fatto beffare al 17' da un gol bello come impostazione ma un po' trovato come conclusione: uno spunto personale di Tosetto che, ben lanciato da Rivera, ha difeso accanitamente la palla dall'attacco di Silipo e poi si è proiettato al tiro, con una giravolta su se stesso, proprio quando il « libero » Onofri stava chiudendogli lo spazio. Il pallone, deviato nettamente dal collo del n. 4 rossoblù, ha ingannato irrimediabilmente Girardi, infilandosi angolatissimo, all'incrocio dei pali.

Su questo gol il Milan ha vissuto per un'ora, approfittando dei demeriti e delle disgrazie del Genoa e mancando addirittura le occasioni per arrotondare il punteggio. Al 20' Girardi ha detto di no, con una spettacolosa deviazione in angolo, ad una gran stangata di Maldera; al 26' i liguri hanno dovuto sostituire Secondini, « stiratosi » in un contrasto su Buriani, con il tredicesimo Mendoza ed hanno dovuto lasciare in campo, protetto da una fascia elastica ma evidentemente costretto a limitare il suo impegno, Damiani, che si era prodotto a sua volta uno stiramento alla coscia destra.

Pruzzo è rimasto praticamente solo a lottare, con il valido appoggio dell'onnipresente Onofri, ed ha fatto di tutto, arretrando a contrastare addirittura nella sua area, battendosi come un leone per rilanciare il gioco a centrocampo. E' merito suo se il Genoa nel primo tempo non è crollato, anche se ci è andato parecchio vicino. Dopo un momento di illusione, per un calcio d'angolo che Damiani ha corretto di testa appena fuori a fil di palo, il Milan ha ripreso a macinar gioco al ritmo che gli consentivano i frastornati avversari e al 34' ha visto Michelotti perdonare a Castronaro un fallaccio su Tosetto al limite dell'area, mentre due minuti dopo lo stesso Tosetto, intervenuto in tuffo di testa su cross dalla destra di Buriani, ha fatto sibilare il pallone ad un palmo dalla base del palo, a Girardi ormai irrimediabilmente battuto.

Se il Milan fosse andato al riposo con due reti di vantaggio, non ci sarebbe stato proprio da dire: ci stavano tutte, forse più per demerito di un Genoa deconcentrato, lento, pasticcione a metà campo che non per le intrinseche capacità di Rivera e soci, bravissimi tuttavia nell'approfittare della cattiva giornata altrui, ma non altrettanto sbrigativi sotto rete, anche se il rientrante Berni — non sicuro come in precedenti occasioni — doveva faticare parecchio per tenere a freno lo sgusciante e deciso Gaudino.

Nella ripresa tuttavia il Genoa ha cambiato marcia ed il Milan si è trovato subito in difficoltà, anche se i rossoblù liguri hanno stentato ad assumere stabilmente il controllo della situazione, sia perché il mancato apporto di Damiani non consentiva contrattacchi in velocità ed in verticale, sia perché gli effetti negativi della giornata-no di Arcoleo ed in parte di Castronaro non potevano essere totalmente annullati dal maggior impegno di tutti.

La spinta verso il pareggio è venuta soprattutto dal « tredicesimo » Mendoza — l'unico che cercava di ragionare — e dalla rabbiosa energia con cui Roberto Pruzzo si buttava su tutti i palloni, cercando di scuotere col suo esempio tutta la squadra e di trascinarla verso un risultato che un Milan chiaramente in debito di ossigeno metteva alla sua portata. Al 54' uno splendido scambio in velocità tra Rizzo e Mendoza offriva al n. 13 la palla del pareggio, ma Albertosi diceva di no con una grandiosa deviazione con le punta delle dita, a fil di palo. Cinque minuti dopo in contropiede il Milan aveva l'occasione per beffare definitivamente il Genoa ma Maldera, liberato da un perfetto tocco di testa di Rivera su cross di Buriani, si faceva anticipare dalla disperata uscita di Girardi.

Al 67' tuttavia Pruzzo ha dato ancora il segnale della riscossa conquistando all'arma bianca una palla a metà campo, duettando con Damiani e poi, ricevuto di ritorno il pallone dall'ala destra, scaricando il destro da venticinque metri con una bordata all'incrocio dei pali che ha obbligato il vecchio Albertosi ad un altro miracoloso salvataggio oltre il fondo.

Il Genoa, sospinto a gran voce dai tifosi che non sapevano rassegnarsi ad una sconfitta di fronte ad un Milan non certo irresistibile, ha continuato ad attaccare a folate, sbagliando molto ma tenendo costantemente in allarme i rossoneri. Al 72' finalmente la porta di Albertosi ha ceduto. Silipo, che a duello col piccolo Tosetto era apparso sovente in netta difficoltà, ha avuto un'impennata a metà campo, dopo aver anticipato di un soffio proprio il piccolo n. 7 rossonero. Il terzino ligure si è proiettato verso il fondo campo sulla sinistra e, sul suo traversone teso, la difesa rossonera ha combinato un sacco di pasticci: Bet ha respinto corto di testa, Sabadini ha cercato di allontanare il pallone, ma è riuscito soltanto a mettere fuori misura Damiani e non ad impedire che la sfera proseguisse la sua corsa verso sinistra. Qui l'attendeva Pruzzo che rabbiosamente, con una gran puntata di sinistro, la spediva in rete.

Uno ad uno, l'incubo della sconfitta scomparso per il Genoa e la partita incamminata nell'ultimo quarto d'ora verso un risultato che faceva comodo ad entrambe le contendenti. Nulla da stupire quindi se il gioco ha ristagnato sempre o quasi a metà campo e se il mio taccuino, salvo un'ammonizione di Antonelli per proteste, un palo di calci d'angolo a favore del Genoa ed un giusto «no» di Michelotti per un « mani » involontario di Sabadini in area su cross di Ogliari, non ha avuto altro da segnalare. Un Milan così-così insomma, che ha approfittato soltanto a metà di un Genoa decisamente brutto, ad eccezione del commovente ma troppo solo Pruzzo e, in parte, del validissimo libero Onofri e del lucido suggeritore Rizzo (che però non sapeva a chi suggerire).

Gianni Pignata

Genova. Così Pruzzo realizza il gol del pareggio genoano contro il Milan (Telefoto Nazzaro)

Liedholm dice "Pensavamo di aver vinto"

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 5 febbraio.

(g. b.) **Una partita dai due volti, e molto sofferta per i rossoblù. Gigi Simoni spiega il perché: « Il Milan è già forte, tecnicamente è superiore. In più, grazie a quel vantaggio su autorete, poteva esprimersi come meglio preferisce. Noi, ancora, abbiamo sofferto per altri due infortuni, che ci hanno condizionato non poco. Damiani ha dovuto giocare arretrato, senza forzare, e questo ci ha impedito di fare il nostro solito gioco ».**

Poi Simoni elogia Pruzzo: « Il suo ritorno al gol è importante, è il giusto premio per il gran lavoro, avanti e indietro, che Roberto ha fatto in questi ultimi tempi. Sta diventando un giocatore completo, senza però dimenticare come si fanno i gol ».

Pruzzo ha sette reti all'attivo, vorrebbe arrivare a quindici alla fine del campionato: « E' importante — spiega — per andare in Argentina. Al momento sono un po' tagliato fuori, ma voglio fare più gol che posso per battere la concorrenza ed essere in gran forma a fine campionato ».

Vitali parla di « beneficienza e opera pia ». Spiega: « Anche oggi, come a Bergamo, abbiamo regalato un punto. Potevamo vincere 3-0, se giocavamo con più convinzione, perché ormai il Genoa era in baracca ». Liedholm aggiunge: « Sull'1-0 potevamo fare un paio di altri gol, ed è colpa nostra se non abbiamo almeno raddoppiato. Poi, nella ripresa, non abbiamo più tenuto troppo la palla, perché ormai pensavamo di avere vinto. Invece il Genoa, che è forte e che ha avuto un Rizzo grandioso ha aumentato il ritmo. Presunzione nostra? No, il fatto è che ci mancavano quattro titolari: Turone, Bigon, Morini e Calloni ».

« Non è certo un punto guadagnato, questo — dice Rivera —. La partita sembrava nostra, tranquillamente, ma non si poteva pretendere che il Genoa stesse a guardare ».

E così, ancora una volta, dal 1962, il Milan non è riuscito a battere il Genoa a Marassi, e la Juve si allontana sempre di più.

Per la Roma all'Olimpico una vittoria più facile del previsto

Due gol di Musiello, il Perugia è k. o.

Gli umbri hanno dovuto giocare gran parte della ripresa con Ceccarini stordito per un colpo al capo e dal 65' sono rimasti in dieci (Speggiorin è uscito per stiramento) - Un'altra rete di Musiello annullata per un dubbio fuorigioco

Roma 2
Perugia 0

ROMA: Paolo Conti; Peccenini, Menichini; Piacenti, Santarini, De Nadai; Casaroli (dal 74' Bruno Conti), Di Bartolomei, Musiello, De Sisti, Maggiora.

PERUGIA: Grassi; Nappi, Ceccarini; Frosio, Dall'Oro, Dal Fiume; Bagni, Biondi, Goretti (dal 46' Scarpa), Amenta, Speggiorin.

Arbitro: Gonella.

Reti: Musiello al 13' e al 76'.

Roma, 5 febbraio.

Prima doppietta di Musiello in serie A e Roma in paradiso per aver liquidato all'Olimpico il Perugia, atteso con una certa trepidazione, nonostante le assenze di alcuni suoi uomini importanti come Novellino, Vannini, Zecchini, Matteoni. La fortuna non sembra amica, in questo momento, degli uomini di Castagner. Infatti il Perugia ha dovuto giocare gran parte del secondo tempo con Ceccarini stordito per un colpo fortuito al capo e addirittura in dieci, dal 65', per l'uscita di Speggiorin a causa di uno stiramento alla coscia destra. Per finire, avrebbe dovuto rientrare Vannini, dopo la famosa squalifica in cui sono rimasti coinvolti anche Novellino e Zecchini, ma il centrocampista si è visto costretto a restare a casa all'ultimo momento per un violento attacco influenzale.

Considerate le premesse, al tecnico umbro sono rimaste ben poche scelte nella composizione della formazione. Per tentare di limitare i danni, Castagner ha mandato in campo una squadra molto «raccolta», con Speggiorin unica punta, a cui si affiancava spesso Bagni.

Con la maglia numero 9 ha giocato il centrocampista Goretti. E' chiaro che il Perugia mirava a contenere gli avversari cercando di intrappolarli nel suo collaudatissimo meccanismo impostato su uomini sicuri come Frosio, Nappi, Ceccarini, Armenta. Ma gli umbri, fin dalle prime battute di gioco, oltre a mostrare le logiche e inevitabili lacune causate dalle assenze, sono apparsi quasi subito rassegnati, fragili sul piano psicologico.

La Roma, in chiara ripresa da alcune settimane, dopo gli infortuni a ripetizione che l'hanno colpita, non si è lasciata sfuggire l'occasione buona per rendere più sicura la propria classifica. In verità la sorte avversa non si decide ancora a lasciare tranquilli i romanisti che anche oggi hanno dovuto rinunciare a Boni, infortunato, e a Chinellato, squalificato.

La Roma si gettava subito in avanti con grande determinazione, sorretta anche da qualche valida manovra in cui emergeva la buona vena di Musiello. De Sisti appariva puntale come sempre nella fase organizzativa; Santarini, Menichini e Peccenini si distinguevano per tempestività. La Roma segnava al 13', dando l'impressione, rivelatasi più tardi azzeccata, che il Perugia difficilmente avrebbe potuto rimontare: Maggiora, che godeva di una certa libertà poiché Goretti giostrava prevalentemente nelle retrovie, «rubava» astutamente una palla a centro campo, la allungava a Di Bartolomei, il quale faceva partire uno dei suoi calibratissimi cross. Musiello, spostato sulla destra, era bravissimo a colpire di testa mandando in diagonale la sfera in rete sulla parte opposta. C'era il sospetto di un fuorigioco dello stesso centravanti, che tuttavia Gonella non rilevava.

Dopo il gol, la Roma si è stranamente «seduta» subendo per una ventina di minuti il pressing avversario, che però non è mai sfociato in pericolosi tiri a rete. Rientrata la piccola «tempesta», la Roma ha ripreso tranquillamente nelle sue mani le redini del confronto [illegible] mei più concentrato, caduto spesso in errori di sufficienza, ma nel complesso assai bravo nei momenti culminanti, la compagine di Giagnoni avrebbe potuto chiudere in largo anticipo la gara, con un punteggio più consistente. Per la verità Musiello ci era riuscito al 44', quando aveva anticipato Grassi su preciso cross di De Nadai insaccando in gol, ma Gonella aveva annullato per un fuorigioco del centravanti che pochi hanno visto.

La seconda parte della partita è stata decisamente brutta. Lo ha riconosciuto anche Giagnoni, rivelando che la sua squadra era tornata in campo preoccupata. Ma ai giallorossi sono bastati pochi minuti per rendersi conto che non potevano fallire contro un avversario sempre più inconsistente e numericamente inferiore.

Il secondo gol di Musiello arrivava tardi (76'), ma coronava giustamente la superiorità romanista. Anche in questa occasione si faceva apprezzare l'intelligenza di Di Bartolomei, che pescava alla perfezione il suo compagno, il quale si girava di scatto e colpiva di piede ancora in diagonale. Nulla da fare per Grassi.

Per Paolo Conti, una sola parata impegnativa su tiro di Scarpa al 76'. Altro episodio da segnalare: un atterramento di Bagni in area da parte di Maggiora all'81', ma l'arbitro ha sorvolato.

«Abbiamo giocato metà partita in 10 e quindi non abbiamo potuto esprimerci secondo i nostri mezzi — si è giustificato Castagner —. Per la Roma è stato un giochetto piuttosto facile». Il trainer umbro non aveva tutti i torti.

Mario Bianchini

Roma. Musiello impegna Dall'Oro ed il portiere Grassi

Il Bologna pari a Bergamo (poi duri scontri fra i tifosi)

Atalanta 0
Bologna 0

ATALANTA: Pizzaballa; Vavassori, Mei; Mastropasqua, Andena, Tavola; Scala, Rocca, Paina (dal 70' Bertuzzo), Festa, Pircher.

BOLOGNA: Mancini; Roversi, Cresci; Bellugi, Garuti, Maselli; De Ponti, Paris, Viola (dal 61' Mastalli), Nanni, Chiodi.

Arbitro: D'Elia.

(Dal nostro corrispondente)
Bergamo, 5 febbraio.

Zero a zero tra Atalanta e Bologna: i bergamaschi in questo campionato non sono ancora riusciti a vincere un partita in casa, mentre i rossoblù con otto punti in cinque giornate hanno dimostrato di avere superato la sconcertante crisi iniziale. Le due squadre avevano pareggiato, sempre per 0 a 0, anche nell'incontro di andata, ma in quella occasione il Bologna aveva giocato male.

Questa volta invece il Bologna ha presentato una formazione sicura, organizzata, affiatata, ed ha ottenuto il risultato che si era prefisso. Ha giocato con giusta cautela sacrificando il suo gioiello De Ponti e Chiodi, troppo spesso rimasti isolati all'attacco o costretti a dar manforte al centrocampo. Unico neo quello di Viola, molto impreciso, che al 60' è stato sostituito (ma senza migliori risultati) con Mastalli. In compenso Bellugi è stato un ottimo regista, a conferma del suo livello nazionale.

Pesaola, un punto che vale

L'Atalanta era scesa in campo per vincere e Paina e Pircher avrebbero dovuto essere nelle speranze del loro allenatore le punte di diamante del nerazzurri. Essi però hanno trovato in Garuti e in Roversi controllori abilissimi. Pircher è riuscito a impegnare Mancini un'unica volta e il portiere avversario ha risposto con sicurezza. Praticamente annullati Paina e Pircher, è riuscito a mettersi in luce Scala, peraltro scarsamente servito dai compagni. E' stato proprio Scala a scoccare il primo vero tiro pericoloso contro Mancini dopo 20 minuti di gioco e a cercare poi con ostinazione altre azioni.

Un momento difficile per il Bologna al 50', quando Mancini è uscito a vuoto su un corner calciato da Festa. Mastropasqua in felice posizione non ha saputo sfruttare l'occasione e il suo debole tiro è stato respinto da Bellugi. Sono seguiti due tiri di Rocca e uno di Mei. L'Atalanta ha reclamato per due presunti falli da rigore, prima per un atterramento di Pircher e poi perché un giocatore bolognese avrebbe toccato il pallone con la mano in mischia. Ma l'ottimo arbitro D'Elia non è stato d'accordo. L'ultimo brivido si è avuto all'89' quando Tavola su un traversone di Mastropasqua ha tirato troppo debolmente.

Ancora una volta dopo la partita, sul piazzale esterno, non sono mancati gli incidenti fra i tifosi. Sono stati danneggiati pullman e auto e due persone sono anche rimaste ferite. Sono volati pugni, calci ed anche sassi, la polizia ha dovuto lanciare candelotti lacrimogeni per disperdere i più agitati. Un tifoso bolognese è stato denunciato a piede libero, lo hanno trovato in possesso di un'arma.

u. g.

Il Verona ha paura di vincere (e la Lazio rimonta due reti)

Verona 2
Lazio 2

VERONA: Superchi; Logozzo, Franzot; Busatta, Bachlechner, Negrisolo; Trevisanello, Mascetti, Gori, Maddè, Luppi (dal 68' Fiaschi).

LAZIO: Garella; Pighin, Ghedin; Wilson, Manfredonia (dal 22' Perrone), Cordova; Garlaschelli, Agostinelli, Giordano, Lopez, Badiani.

Arbitro: Bergamo.

Reti: Negrisolo al 24', Gori al 46', Giordano al 49' e autogol di Negrisolo all'88.

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 5 febbraio.

Il Verona ha gettato via un successo ormai sicuro per la «paura» di vincere. Non si può spiegare altrimenti la metamorfosi della squadra, che ha dominato la Lazio per un'ora buona: ha segnato due gol, si è vista negare un rigore (atterramento di Luppi dentro l'area), ha fallito il 3-1 per una prodezza del portiere avversario. Invece il match è finito sul 2-2, con tante recriminazioni.

Il presidente Garonzi è uscito dopo il secondo gol laziale, andandosene sdegnato dalla panchina ed ha rifiutato (dopo aver urlato tutta la sua rabbia negli spogliatoi) di rilasciare interviste.

Il Verona aveva escluso Zigoni non in forma, rimandando in campo un Gori trasformato. Bobo è stato con il recuperato terzino Franzot il migliore in assoluto. Ha segnato una rete d'astuzia, ma soprattutto ha giocato per sé e per i compagni. Ha obbligato Manfredonia a penosi falli, al punto che il tanto decantato difensore laziale e della Nazionale si è fatto male ed è stato sostituito.

Gori, Franzot e l'ottima disposizione in campo di tutta la squadra hanno permesso al Verona superiore anche fisicamente di sovrastare la Lazio, anche se i gol sono stati favoriti da due errori di Garella: al 24', su punizione di Gori, non trattenuta dal portiere, con palla messa dentro da Negrisolo; e al 46', con un pasticcio tra i difensori del quale Gori ha saputo approfittare. Ma al 57' la doccia fredda: c'è Maddè che ha un facile pallone da stoppare e rinviare, invece il terreno lo inganna e così si libera Giordano, che può andare a battere Superchi.

A questo punto il Verona si è impaurito, ha arretrato il gioco contro ogni logica. Ed è stato così punito ad un minuto dalla fine, quando un cross di Lopez è stato deviato da Superchi. Il pallone però è arrivato a Cordova, che ha tirato: Superchi era sulla traiettoria, ma Negrisolo ha colpito di testa battendo il portiere veronese.

f. r.

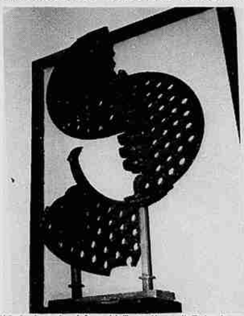
Così all'estero

AUSTRIA (23ª giornata): Grazer - Vienna 3-0; Linzer Ask - Innsbruck 1-1; Admira-Wacker - Sturm Graz 1-1; Wiener - Rapid Wien 1-1; Austria Vienna - Voest Linz 2-0.

Classifica: Austria Vienna p. 35; Innsbruck 24; Sturm Graz 23; Rapid Wien, Grazer Ak 22; Voest Linz, Vienna 21; Admira-Wacker, Wiener Sportclub 19; Linzer Ask 18.

notizie dalle aziende

MURRI AL TEATRO NUOVO



Nei giorni scorsi, nel foyer del Teatro Nuovo di Torino in corso Massimo d'Azeglio, è stata collocata una scultura di grandi dimensioni realizzata da Antonio Murri. L'artista torinese, maestro della « nouvelle vague » e non nuovo a questo genere ciclopico di forme astratte (sue opere: atrio La Stampa, Rai, Zoo ecc...) è stato anche di recente interpellato per la costruzione a Vercelli di un monumento dedicato alla mondina.

Il «Paradiso dei bambini» (giocattoli) per gli abbonati a LA STAMPA

Il Paradiso esiste! — in via A. Doria, naturalmente —. E in versione tutta nuova: bianco con grandi strisce colorate, luce, spazio. E sorprese. Come il soppalco del « Regno delle Bambole » e l'albero della cuccagna, un pilastro fiorito di pupazzi. AL PARADISO DEI BAMBINI trovi giochi importati da tutti i Paesi. I divertimenti raccolti da chi ha 40 anni d'esperienza nel «gran de mondo» dei bimbi. E anche... nel «piccolo mondo» dei grandi, che amano il modellismo delle auto e dei trenini (specializzazione del «Paradiso»), con tutto il supporto di tecnici pronti a consigliarli. Il gioco più caro? Un meccano inglese che sfiora il milione. Il gioco dell'anno? Una serie d'animali preistorici smontabili e le basi spaziali UFO. Non è il vero Paradiso?

IL PARADISO DEI BAMBINI
Via A. Doria 8 - Telef. 541.098
TORINO